Y BACCANALI
di Roma

Melodramma Tragico

Da Rappresentarsi

NEL TEATRO DELL'ECC^ma^ CITTÀ

DI BARCELLONA

Anno 1827

Con Permesso.

Dalla tipografia de la Vedova e Figli
DE D. ANTONIO BRUSI.

I BACCANALI DI ROMA.

MELODRAMMA TRAGICO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELL' ECC.MA CITTÀ

DI BARCELLONA.

Anno 1827.

CON PERMESSO.

DALLA TIPOGRAFIA DELLA VEDOVA E FIGLI

DI D. ANTONIO BRUSI.

LAS BACANALES DE ROMA.

ARGUMENTO.

Se celebraban en Roma las fiestas llamadas Bacanales por ser unos sacrificios consagrados al Dios Baco, cuando el Cònsul Postumio Albino imploraba la proteccion del Dios Marte para ir á domar la rebelde Liguria. Una imprevista tempestad y el apagarse repentinamente el fuego del ara, dan á conocer al Cònsul la ira de los Dioses: los Augures anuncian que jamas domará á los rebeldes si antes no quedan aquellos apaciguados, y que hace tiempo se estan cometiendo en Roma los mas negros y atroces delitos que han quedado impunes por encubrirlos el velo formidable del misterio. Postumio se horroriza, y jura castigar á los delincuentes y vengar á los Dioses y á la Patria.

Sempronio, caudillo de los Bacantes, amaba á Fecenia Bacante tambien: pero veia desairado su amor, porque esta amaba y era amada del jòven Ebuzio. Sempronio en una de sus abominables orgias habia ya asesinado al padre de este infeliz, y para apoderarse de su herencia y vengarse al mismo tiempo de un aborrecido rival, trata de iniciarle en sus horribles misterios para con mayor seguridad completar el sacrificio. La tierna Fecenia en vano se apresura para descubrirle las tramas infernales de aquel monstruo è impedir que caiga en su poder. Ebuzio ha sido ya admitido, y creyendo sagrados los votos que acaba de proferir, se resiste á obedecer á su amada y jura de nuevo ser Bacante. Sempronio los sorprehende juntos, y dà orden al gran Sacerdote Minio de que sea al instante inmolado su competidor en el bosque de Stimula que era el funesto teatro de sus venganzas. En esto llega el Cònsul y manda que Ebuzio sea

conducido á su presencia. Sempronio se opone á su mandato é insulta su autoridad. Postumio quiere introducirse en el templo para salvar á la víctima: los Lictores y los Bacantes van á medir las armas, cuando se presentan Ebuzio y Fecenia y tratan de calmar la agitacion. El Cònsul ordena á Ebuzio que le siga al campo: Fecenia le insta para que ceda á sus ruegos; el desgraciado jòven no sabe que resolver, y concluye el primer acto luchando unos y otros entre encontrados afectos, y marchando Ebuzio al campo, ofreciendo á los Bacantes y á su amada volver de él mas digno de una y otros.

Al empezar el segundo acto, se presentan los caudillos y gefes del ejército pidiendo al Cònsul que destruya el impio culto dado á Baco y castigue á sus secuaces: los Bacantes al contrario instan para que sean respetados y defendidos sus ritos. Llega Fecenia, y declara que á pesar de ser Bacante viene á denunciar las inicuas tramas y los atroces delitos que se cometen en sus orgias: todo determina al Cònsul á dar un ejemplar castigo. Sempronio, que ha sabido los pasos dados por Fecenia, la amenaza con la muerte como á indigna profanadora de los misterios de Baco; pero ella no desiste de su empeño; descubre á Ebuzio el fatal secreto de la muerte de su padre, inflama su furor, y arma su brazo para la venganza. Mas todo hubiera sido inútil, si la vigilancia y actividad del Cònsul no hubiese impedido el funesto sacrificio, y precipitándose sobre los delincuentes no hubiese abolido para siempre el abominable culto, incendiando la selva, y condenando á la muerte á sus gefes y á un perpetuo destierro á sus secuaces. Ebuzio y Fecenia son felices; y concluye el Drama con las mayores aclamaciones de júbilo y gratitud al vengador de la inocencia oprimida.

Maestro al Cembalo.

Signor Matteo Ferrer.

Direttore dei Cori.
Sig. Benedetto Lombardi.

Primo violino, e Direttore dell'Orchesta.

Sig. Francesco Berini.

Altro primo violino, in sustituzione del soppradetto.

Sig. Guiseppe Comellas.

Primo violino e capo dei secondi.

Sig. Giovanni Vilanova.

Altro primo violino dei secondi in sustituzione del soppradetto.

Sig. Sebastian Pasarell.

Violoncello al Cembalo.
Sig. Giovanni Lines.

Primo contrabasso al Cembalo.

Sig. Agostino Pañó.

Primo viola.
Sig. Raimondo Vilanova.

Primi fagotti.
Sig. Giuseppe Puig.
Sig. Filippo Cascante.

Primo oboe, e corno inglese.
Sig. Giovanni Grassi.

Primo flauto.
Sig. Ignazio Cascante.

Primo clarinetto.
Sig. Giacomo Brutau.

Primo corno.
Sig. Giovanni Potellas.

Prima tromba.
Sig. Giuseppe Ferrer.

Primo trombone.
Sig. Francesco Sala.

Suggeritori.
1° Sig. Benedetto Lombardi.
2° Sig. Innocenzo Gandolfo.
3° Sig. Carlo Fossa.

Pittore, Direttore Machinista.

Sig. Francesco Luccini.

Capo sarto.
Sig. Guiseppe Sanpere.

PERSONAGGI.

POSTUMIO ALBINO, Console
Signor GIOVANNI INCHINDI.
SEMPRONIO
Signor CARLO TREZZINI.
MINIO, Sommo Sacerdote
Signor GUISSEPPE RODRIGUEZ.
EBUZIO
Signora GIUSEPPINA ROBETTA.
FECENIA
Signora GIUSTINA CASAGLI.
IPPIA
Signora OMBELLINA BARTOLINI.
LENTULO
Signor GIOVANNI BOCACCIO.
AUGURE
Signor N. N.

Ministri di Bacco.
Sacerdoti di Marte.

CORI DI
Duci.
Baccanti.
COMPARSE
Littori.
Seguito de Baccanti.
Soldati.

L'azione è in Roma.

LA MUSICA E DEL SR. MAESTRO PIETRO GENERALI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Tempio di Marte.

Apparecchio per un solenne sagrifizio.

Postumio, Ippia, Lentulo, Augure, indi Sempronio é Fecenia, sacerdoti di Marte, soldati, duci, littori e matrone.

Coro.
Odi, gran Nume, i voti
De figli tuoi devoti,
D'un popol che t'adora,
Che implora il tuo favor.
Post. Scendi con noi fra l'armi;
Sia la Liguria doma;
Con. Coro. Fa ch' io/ei ritorni á Roma
Degli empj punitor.
Semp. Pel sublime sentier degli Eroi
Patria, gloria vi guida v'appella,
Non c'è voce più cara, più bella
A Quiriti di gloria, d'amor.
Fec. Nuovi allori fioriscan per voi,
Nuovi serti v'appresti l'amore,
E' soave all' eroe vincitore
La mercé del più tenero amor.
Post. Squillin le trombe. (*squillo di trombe in lontano.*)
Tutti. Al campo. (*Lampi e tuono*)
Oh ciel!

Aug. Fermate.
Tutti. Ah!.. di!
Aug. All' ara il fuoco spegnesi, (*si estingue il fuoco sull' Ara.*)
Ricusa il ciel le vittime;
Pende su Roma il fulmine
Di un Nume punitor. (*terrore in tutti.*)
Tutti. Trema il suol, si scuote il Tempio,
Cupo tuona, il ciel s'oscura....
Qual minaccia a noi sciagura?
L'alma agghiaccia di terror.
Deh proteggi,
Ciel clemente!
Chi innocente
Serba il cor.
Piombin poi
Gli sdegni tuoi
Su chi desta
Il tuo furor.
Aug. O Romani! i più rei,
Y più atroci sacrileghi delitti
Da lungo si commettono fra voi.
Superba ed impunita erra la colpa,
Celata ognor da formidabil velo;
Ma, stanco, tuona a fulminarla il cielo.
Post. Quale orrore!
Ipp. Che sento?
O noi miseri!
Len. Ohimè! sarebbe forse?.. (*turbato.*)
Aug. Si plachino gli Dei,
O i ribellati Liguri giammai,
Console, domerai. L' alta vendetta
Dei Numi, de Romani a te si spetta.
Post. Ed io, lo giuro à sempiterni Dei,
La compirò. Ne loro nidi i rei
Fia mai cura assalir. Sull'empie teste
Piomberà per mia man l'ira celeste.

Aug. L'opra sublime, va Postumio, imprendi;
Struggi, punisci, e poi vittoria attendi. (*parte coi sacerdoti.*)

SCENA II.

Fecenia, Ippia, Sempronio, Postumio e Lentulo.

Lent. Quai detti! qual minaccia!
Post. Altri miei cenni
Attendan le legioni; Ebuzio il campo
Per me governi.
Fec. Ebuzio mio.
Semp. Che inciampo.
Post. Manca Ebuzio.
Sempronio, il tuo pupillo,
Ov' é? dimmi...
Semp. L'ignoro. Ah! si prevenga.
Post. E dove? Odi...
Semp. Mi chiama
Urgente cura altrove. (*parte.*)
Fec. Vedesti l'empio?
Ipp. Un fiero turbamento ei mal celava,
Una smania...
Post. Fecenia...
Fec. Ah! s'è ver che t'è caro,
Veglia signor su Ebuzio mio.
Post. Che strano
Timor è questo tuo!
Fec. Giusto.
Post. Ti spiega.
Fec. Non posso.
Post. E qual periglio.
Fec. Ah! tu non sai... non conosci quel mostro.
Ma osservata esser forse poss' io...
Salvalo... io forse in questo giorno....
Addio. (*parte con Ippia.*)
Post. Che pensare, che far? Deh! voi guidate

Postumio, o sommi Dei!
Secondate il mio cor, gli sforzi miei. *(Parte con Lentulo.)*

SCENA III.

Bosco Sacro, con tempio di Bacco, da un lato praticabile.

Ebuzio, coro di Baccanti con sistri e Tibie, e ministri di Bacco.

Coro. Evoè, Bacco, evoè.
Bacco s'onori,
Bacco s'adori,
Dell' Indo indomito
Il domator.
Lieto e fecondo
Per esso e'il mondo;
E' dè mortali
Consolator.
Ma formidabile
S'ira l' accende,
Di chi l'offende
Sterminator.
Temuto e celebre
Del Dio Tebano
Il rito arcano
Trionfi Ognor,
Evoè, Bacco: Evoè. *(Ebuzio arriva accompagnato dai Ministri, due di quali avranno, uno il serto, l'altro il Tirso.)*

Ebuz. Ove son'io? Qual sacro orror e quale
Alto rispetto il piè m'arresta! ah! parmi
Che scosso ad ogni passo
Da insolito terrore,
Manchi l'usato ardir, mi tremi il core.

Coro. Dal tuo sen lungi il terrore,
Bacco é con te. *(il Ministro gli cinge il corpo, d'un serto di pampini.)*

Ebuz. Te baccio, augusto serto; anch'io di Bacco
Figlio dunque sarò. Spirto novello
Par ch'io riprenda. In mezzo a voi, si, in questo
Formidabil recesso
D'esser mortal più non mi sembra adesso.

Coro. Temi il Tirso punitore
Se vacilla la sua fè. *(il Ministro gli presenta il Tirso.)*

Ebuz. Non temete: i sommi Dei *(prendendo il Tirso.)*
Questo cor devoto adora:
Il candor dé voti miei
Serberò costante ognor.

Coro. E fra l'armi e in pace ancora
Spera Bacco in tuo favor.

Ebuz. *(da sé.)* Nume perdonami
Se in tale istante
Sfugge un sospiro
Ad un Baccante,
Sospir che tenero
Parte dal cor.
Del mio delirio
E'colpa Amor.

SCENA IV.

Minioi, e detti.

Min. Ite. *(ai Baccanti)* Accostati Ebuzio. *(i Ministri ed i Baccanti partono.)*

Ebuz. O Pontefice sommo, à piedi tuoi...

Min. Sorgi, m'abbraccia, or figlio *(mettendogli una mano sul capo.)*
Tu sei di Bacco e mio.
Or va, t'innoltra ov'è più folto il bosco,
Ivi il Nume t'attende, ivi deporre
Ogni pensier profan dovrai. Ti guarda
Dal far di noi, del Dio, sospetti audaci;

Credi, osserva, obbedisci, adora e taci.

Ebuz. E ciò fia.

Min. Vanne or dunque,
T'abbandono a quel Nume, alla tua sorte.

Ebuz. Io gli vo incontro. (*s'interna nel bosco.*)

Min. (E incontrerai la morte.) (*entra nel Tempio*)

SCENA V.

Fecenia, indi Ebuzio.

Fec. Ohimè! dischiuso è già l'infame Tempio.
Già nelle soglie infauste i rei Baccanti
Veggo inoltrar... e forse...
Oh ciel!... se tardi io giunsi,
Se, tratto all'Ara, avesse il voto rio...
Chi salvarti potrebbe, Ebuzio mio?

Ebuz. Chi il mio nome. (*tornando*)... che vedo!
Tu qui Fecenia!... ah! dimmi...

Fec. A me rispondi;
Sei tu Baccante? (*con agitazione.*)

Ebuz. Appena iniziato
Mercé le cure di Sempronio
Son nei riti primier. E tu, mia cara,
Come qui in questi luoghi? a caso forse...

Fec. No: di te solo in traccia,
Misera! io venni; ma Baccante io pure
Son da gran tempo. (*appassionata.*)

Ebuz. Sì? (*con gioja.*)

Fec. (*con dolore.*) Pur troppo!

Ebuz. (*sorpreso.*) Oh! Dio!

Fec. Cara ti son. (*vivamente.*)

Ebuz. Potresti (*tenero.*)
Tu dubitarne?

Fec. Ebben, seguimi, vieni
Lungi da questa selva... da quel Tempio
Funesti al sangue tuo. Fuggi què riti... (*lo prende per la mano.*)

Ebuz. Fermati... e tu? tu sei Baccante, e irriti
Così il Nume, e non temi? in tal momento...

Fec. Io sol per te pavento.
L'aura che spiri, aura è di morte, trema...
Sempronio... è un empio... abusa
Della fiducia tua, cerca involarti
Il paterno retaggio. Infami mostri
Erran per quella selva. Il culto indegno
Conosco, abborro... meco lo detesta.
Cangia, cangia pensier.

Ebuz. Taci, t'arresta:
Quai sacrileghi accenti! io non conosco
Più omai Fecenia mia; va, non ti credo.

Fec. Io dunque morte, o sommi Dei, vi chiedo,
Ah! s'è ver che m'ami ancora,
Cedi, o caro, a chi t'adora;
All'orror che ti circonda
Deh! t'invola per pietà.

Ebuz. Fosti ognora il mio tesoro;
Dopo i Numi, il sai, t'adoro;
Ma giurai sarò Baccante:
La mia fè non cangerà.

Fec. Se di me pietà non senti...
Per te almen, pè giorni tuoi...

Ebuz. Qual trasporto! e che dir vuoi?...

Fec. Quella selva... quella notte...

Ebuz. Segui...

Fec. Oh ria fatalità!

A due.

Oh! qual mai per me funesto!
Qual d'orrore instante è questo!
Geme il povero mio core,
E più pace, oh Dio, non ha.

Fec. Salvati = è tempo ancora.

Ebuz. Lasciami = è vano omai.

Fec. Misero!

Ebuz. E che!

Fec. Non sai?...
Ebuz. Piangi?...
Fec. Caro, per te.
Ebuz. Ah! vanne = già vicino
Io sono a delirar.
Fec. Si vado = già vicina
Io sono a delirar.
A due. {Affanno eguale al mio,
No, non si può provar. (*partono*)

SCENA VI.

Sempronio e Minio.

Semp. Fecenia ell'é. Non m'ingannai pur troppo.
(*guardando dove sonno entrati*)
Tu la ravvisa pur... parlò con esso.
Di che son vani i miei sospetti adesso.
Min. E che perciò? dal bosco
Ebuzio più non sortirà, t'affida.
Semp. Ah! si, ch'ei pera, e scenda
Fra l'ombre in pria, che, adulto, a me contenda
Il paterno retaggio.
Min. E di tant'ira
Forse è cagione amore?
Semp. Per Fecenia?... È una serpe a questo core;
Mi sprezza... A lei palese
È il segreto fatal di quella notte
In cui d'Ebuzio il padre... Ah! può colei
Perderci tutti.
Min. Perderci? (*con disprezzo.*)
Semp. Minaccia
L'augure sommo e il Console. Deh! affretta.
O più pace non ho, la mia vendetta.
Min. Ma che temi?...
Semp. Nol so. Ricerco invano
La mia pace il mio core.

Da un ignoto terrore
Sorpresa è l'alma mia
Ferir vorrei, e pur gelo d'orrore.
Gli affanni miei tu calma,
Dilegua il mio spavento.
Vedi, Minio, conosci il mio tormento.
Senti, gran Dio Tebano,
Del tuo fedel le voci,
Calma tai smanie atroci,
Di questo cor pietà.
Ma il mio coraggio
Già si riaccende;
Amico raggio
A me risplende,
Brillar mi fa. (*parte.*)

SCENA VII.

Minio e Lentulo, con Littori.

Min. Io non comprendo quale
Vano timor... Che miro?
Un Capitan Trionviro?
Lent. Littori,
Qui la sedia curule,
Viene il Console. (*i littori situano la sedia.*)
Min. (Oh Ciel! Arte.) Baccanti,
Sacri ministri, escite,
L'Eroe di Roma ad onorar venite.

SCENA VIII.

Ministri e Baccanti dal Tempio, Duci, Postumio, Sempronio e detti.
Coro.
Della patria alla gloria, all'onor
Viva Postumio ognor!
La sua più bella età

Roma fiorir vedrà.
Del saggio Numa ai dí
Noi tornerem così.
Caro al Ciel, del Tebro onor,
Per valore e per pietà,
Della patria alla gloria, all'onor
Viva Postumio ognor. (*sul finire del Coro, esce Sempronio e s'arresta sorpreso, indi s'avanza lentamente.*)

Semp. (Qui il Console? A che mai?)
Min. Di Stimula alla selva, qual ti guida,
Signor, alta cagion? di Bacco forse
All'armi tue cerchi il favor?
Post. Appunto,
E à sacri riti e al sagrificio augusto
Assisterò nel gran delubro io stesso.
Min. Tanto non è, perdona, a te concesso.
Sacro recinto è quello
Che da Baccanti separa i profani.
Post. Sdegna dunque il tuo Nume i voti umani?
Min. No, ma sol pè Baccanti...
Post. E se del suo potere usar volesse
Il Console?...
Min. Dovrebbe
Il Console temer l'ira del Nume.
Semp. E colui che presume
Con poter usurpato e ingiusta forza
Là penetrar, di roman sangue in pria
Dovrà un fiume versar, e di Baccanti
Mille e mille calcar corpi spiranti.
Post. Tu parli ardito in ver.
Semp. Ardito io parlo
Perché Baccante io sono, e son Romano.
Post. Sempronio, io ti conosco, e basti. Or tosto
Ebuzio a me.
Semp. (Che fia!)
Min. Signor.... perdona....

Sacra é per lui quest'ora....
Post. Ebuzio dissi, e tosto
Al Console obbedisci.
Min. (Io fremo) (*va a cercare Ebuzio.*)
Post. Al foro (*alzandos.*)
Mi renderai ragione or or, superbo,
Di tua baldanza estrema.
Sempronio io so più che non pensi, e trema.
Semp. Io tremar? mal conosci
Dunque Sempronio. Autoritade in Roma
Non v'é sopra dé Numi; ed io la loro
Santa ragion e i nostri
Sacri dritti difendo,
Se in quel recinto il passo a te contendo.
Pensa ch'io serbo in petto
Ardito cor Romano,
Rispetta il Dio tebano,
O ch'ei ti punirà.
Post. Non insultare audace
Con falso zelo i Numi;
Celare invan presumi,
Perfido, l'empietà.
Semp. Il tuo poter non temo.
Post. Frena l'orgoglio insano.
Semp. Ti sprezzo, audace, e trema.
Post. Perfido! io non ti temo.
A due... { Ah! che non ha più freno
L'acceso cor nel seno;
Fremere quell' aspetto.
D'ira, d'orror mi fa.
Post. Ne Ebuzio ancor... (*impaziente, volendo entrare nel Tempio.*)
Semp. Rimanti. (*opponendosi.*)
Post. Littor...
Semp. Baccanti.
A due. Olà. (*i littori si avan-*

zano colle scuri in alto, ed i Baccanti ne difendono l'ingresso coi Tirsi.

SCENA IX.

Ebuzio, Fecenia, Ippia e detti.

Ebuz. (Che veggo?)
Fec. { Che si tenta?
Ipp. {
Ebuz. Ah! v'arrestate,
Fec. { Deponete l'acciar.
Ipp. {
Ebuz. { L'ire calmate.
Fec. {
Ebuz. In questo d'un Nume
Temuto soggiorno,
Non regni d'intorno
Che pace e amistà.
Fec. Non alzi la voce
Discordia feroce,
Risplenda, v'accenda
Verace pietà.
Semp. { Del Ciel vilipesa
Bacc. { E la maestà.
Post. { Del Console offesa
Lent. {
Duci. { E la Maestà.

A 4.

Fec., Ebuz., Semp., e Post.
Oh! qual contrasto all'anima
Io provo in tal momento:
A si fatal cimento
Palpita incerto il cor.
Post. Su ti scuoti; Vieni al campo. (*ad Ebuzio.*
Fec. A' miei voti, Ebuzio, cedi. (*al sudetto.*
Ebuz. Tu mi reggi in tal momento,
Giusto cielo per pietà.

Semp. Voi Baccanti, dai profani
L'iniziato allontanate. (*alcuni Baccanti, s'avanzano.*
Fec. Ah! lasciatelo, inumani,
Di rapirlo invan tentate.
Semp. Vieni.
Fec. Senti.
Post. Ah! pria ... (*fa cenno ai littori.*
Semp. { Al tempio.
Post. { Al Campo.
Ebuz. Cessate!
Da quel Tempio ancor più degno
Tornerò di voi. (*ai Baccanti.* (ditte.
(*a Fec.*
Post. { Empio ardir. } T'affida a me.
Duci. {
Bacc. Evoè.
Fec. (Ah! più speme, oh Dio! non v'è.)
Semp. (Dubbio il fatto omai non è.)
Fec. Ah! ti perdo amato bene,
I tuoi di chi salverá! (*a Ebuzio.*
Ebuz. Calma. o cara, le tue pene,
A te un Dio mi serberà. (*a Fecenia.*

Tutti.
Nembo s'addensa orribile,
Sanguigno lampo splende,
La folgore già pende
Che i rei sterminerà.
Oh! quanto mai terribile,
Roma, tal di sarà! (*Ebuzio cò Baccanti, i Ministri, Sempronio e Minio entrano nella selva; gli altri si ritirano dalla parte opposta.*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio.

Duci. Baccanti, Postumio, indi Fecenia ed Ippia, Guardie e Littori.

Duci S'abolisca — si punisca =
L'empio culto, suoi seguaci
Roma, sì, distruggerà.
A què rei la selva orrenda,
Morte, esilio... scuri e faci...
E gia il Cielo non offenda
Tanto ecceso d'empietà.

Bacc. Resti illeso. — sia diffeso =
Il suo culto, i suoi seguaci
Bacco ognor difenderà. (*Postumio é disceso dai rostri, e si avanza coi littori.*

Post. Romani, i sensi miei
Udiste; ora al Senato
Le accuse io porto, e voi
I Padri, ad obbedir vi apparecchiate.

Fec. Romani, m'ascoltate.
Io, Baccante, a voi vengo, io dè Baccanti
Le inique frodi e gli assassini atroci
Alto io posso attestar. Oh! quanti io vidi
In frà l'orgee cader! E' (il credereste?)
Agli ultimi singhiozzi
Dé miseri spiranti
Mescean le tigri colle danze i canti.

Bacc. Non credete a colei.

Fec. Scellerati!

Bacc. V'inganna.

Coro di Duci. Morte ai rei.

SCENA II.

Lentulo, é detti.

Lent. Console, i Senatori
Di giá raccolti son = te sol s'attiende.

Post. All'ordine, Tribuno, (*ad un Tribuno.*
Tu veglia intanto; a voi,
Quiriti, in breve io riedei ò, di morte (*ai Duci.*
Con una man recando
Il decreto fatal, coll'altra il brando. (*parte coi littori.*

SCENA III.

Fecenia, Sempronio, Lentulo, Duci, Ippia e Baccanti.

Fec. Ippia, vien meco; al mio diletto io volo.
(*vede Sempronio nell'atto di partire*
Oh! tu qui sei...

Semp. Spergiura! (*l'afferra por una mano.*
Io tutto intesi, e per te stessa ancora
Gelo d'orror. Profanatrice indegna
Dé misteri di Bacco!
Trema... tu, in breve...

Fec. Io tremerei, tiranno,
Nel bosco d'empietà = ma qui non regni,
Il tuo furor non curo.

Semp. Anche da lungi
Il tirso fere de Baccanti, e il sai.

Fec. Ma cò Baccanti tuoi, tu pria cadrai.

Semp. Cadrei, se il tuo disegno
Io non mandassi a vuoto sull'istante.
Amici, la spergiura (*ai Bacc. che si avvanzano.*
Di stimula traete nella selva.

Fec. Invano. (*dibattendo si.*

Semp. A forza...
Fec. Ahimè! Romani, aita. (*ai Duci.*
(*Lentulo accorre con Duci.*)
Semp. D'aita non ha d'uopo (*con ironia.*
Un innocente cor = ma che più tardo?..
Un pegno ho già... tu parla a senno tuo;
Ma nel parlar rammenta,
Ch'egli per te... m'intendi... (*facendo un atto minaccioso.*
Fec. Oh! Ciel! deh! m'odi... (*spaventata.*
Semp. Andiam. (*ai Baccanti.*
Fec. T'arresta.
Semp. (*in atto di partire.*) Addio.
Fec. Si al foro io stessa v'accusai,
Si le tue cifre ad Ebuzio svelai,
M'uccidi, e a un tratto
Vendica uno sprezzato antico amore,
Appaga il tuo infernal empio furore.
Ecco il sen = ferisci omai
Me svenate = morte imploro,
Ma salvate il mio tesoro,
Chiedo sol per lui pietà.
Ah! comprendo il cenno orrendo
Più speranza oh Dio! non v'ha.
Per lui quest'anima
Di puro affetto
Prova nel petto
Fiamma d'amor.
Barbaro più mi condanna,
Ti deggio perdere
Mio bel tesor.
E il Ciel non fulmina
I traditor.
Ah! si compia il mio destino;
Sfoga indegno, il tuo furore;
Palpitante questo core
Del destin non tremerà.

Coro. Il suo affanno, il suo furore
Desta in sen stupor pietà. (*parte Fecenia coi Baccanti, seguita da Ippia e Sempronio.*

SCENA IV.

Postumio cò littori. Lentulo e Duci

Post. Duci, Tribuni, alfine
Il giusto trionfò.
Lent. Fia ver? deh! narra.
Post. Ora d'oprare è tempo.
Della terza Legion scelti i piu prodi,
Tu, col Duce Metello, allor che annotti
Celati cauto all'empia selva intorno.
Del Cielo e del Senato
Ti secondi il voler; esultin gli empj
Per brevi istante ancora,
E vegga il pianto lor la nuova aurora. (*partono.*

SCENA V.

Bosco Sacro come nell'Atto Primo.

Ebuzio, indi, Fecenia.

Ebuz. Oh ciel! qual turbamento (*sortendo dal Tempio.*)
M' agita il sen! a piè dell'Are invano (*concentrato*)
La pace io cerco. Irresistibil forza
Guida i miei passi erranti.
Fec. (*di dentro.*) Ebuzio, Ebuzio.. (*uscendo*)
Ebuz. Ancor qui ti riveggo?
Ah! parti, fuggi... (*volendo partire*).
Fec. Ah! no, m'ascolta.
Ebuz. Teco
Di favellar mi si vietò = mi lascia (*risoluto*)

Fec. Si, partirò; ma pria volgi lo sguardo (*traendo di sotto il manto un pugnale*)
Su questo acciar. . .
Ebuz. Che fia?
Fec. Sai tu qual sangue
Con esso si versò? . . . del padre tuo. . .
Ebuz. Del padre mio?.. no, non è ver... m'inganni...
Deh! va. . . . mi lascia. . . O ch'io. . .
Fec. Ne'ancor tu presti fede all'amor mio?
Ebben, esci d'errore, ingrato, leggi... (*gli presenta un papiro.*)
Ebuz. Che foglio è questo?
Fec. A te col proprio sangue,
Mentre peria, sugli occhi miei trafitto,
Dal moribondo padre tuo fu scritto...
Ebuz. Oh Dio!... porgilo... gelo... ardo... che orrore.
(*spiega il papiro, e legge fremendo.*)
» Figlio... muoio tradito...
» Sempronio è l'assassin... Odia i Baccanti =
» Vendica la mia morte...
Si, ti vendicherò con questo ferro. (*strappando il pugnale à Fecenia.*)
Fec. Ah! frena il tuo furor; mi segui. Oh cielo!
Gente s'appressa, andiam. (*nel partire incontrano Semp.*)
Ebuz. E' desso, il veggo;
A me lo guida un Dio.
Ombra del padre mio
Vendicata sarai. Mori, assassino. (*correndo per ferirlo.*)

SCENA VI.

Minio, Semp. con Ministri, Baccanti e detti.

Min. Ferma. (*lo disarma.*)
Semp. Insano! con questo brando...

Min. Arresta.
Semp. Tosto si traga à morte.
Fec. Pietà! (*supplichevole ai Baccanti*)
Semp. S'uccida.
Min. Attendi.
Ebuz. Avversa sorte!
Empio, assassino, trema;
Se mi tradí il furore,
Cò fulmin suoi l'errore
Il cielo emenderá.
Fec. Non irritarlo, o caro,
Con disperati accenti; (*ad Ebuzio*)
E tu, signor, deh! senti
Del suo dolor pietà. (*a Sempronio.*)
Semp. Anime audaci, il pianto,
O il minacciare è váno;
Il vostro ardire insano
La scure punirà.
Ebuz. Un ferro porgete. (*ai Baccanti*)
Semp. A morte si tragga.
Fec. Deh! taci; (*a Ebuz*) ti calma. (*a Semp.*)
Ebuz. Un ferro dov'è?
Fec. Ah! stato più misero
Di questo non v'è.
Lo stato del misero
Ti muova a mercè.
Semp. Con morte, si perfidi,
Avrete mercé.
Della vendetta all'Ara
Quegli empj strascinate;
Del Nume vendicate (*ai baccanti.*)
L'offesa maestá.
Ebuz. Non t'avvilir, mio bene, (*á Fecenia*)
Con vane preci á mostri,
Por fine ai mali nostri
La morte sol potrà.
Fec. Tigre feroce, oh Dio!

Sospendi il cenno orrendo;
Ti basti il sangue mio,
Chiedo per lui pietà.

Ebuz. *Fec.* { Ombre amanti scenderemo
Di Cocito al cupo regno;
Là fia vano il loro sdegno,
Con noi solo Amor sarà.

Semp. Alme imbelli, o mai scendete
Dell' Averno al cupo regno;
Del mio core al giusto sdegno,
Pago solo Amor sarà. (*Ebuzio e condotto fuori di scena dai baccanti, unitamente a Fecenia; gli altri partono da varie parti.*)

SCENA VII.

Lentulo, senz' elmo e corazza, col segnale dè baccanti, sorte guardingo, sequito da Ippia.

Ipp. Troppo, Lentulo, inoltri
Questi sentier. . .

Lent. Baccante a quest' insegne
Ognun mi crederà. Scoprir potessi
I lor disegni almen.

Ipp. Ah! di Postumio
Tardo il soccorso io temo.
E per Fecenia e per Ebuzio io tremo.

Lent. Calma l'affanno. Già dalle legioni
Cinta e la selva intorno,
E col novello giorno
Fia spenta l' empietá.

Ipp. Benigno il Cielo,
Che l'opre vostre vede, anima, e guida,
Al bel disegno, a tanti voti arrida.
(*partono.*

SCENA VIII.

Sempronio, Minio, e Ministri.

Semp. Il Sagrificio loro
Perché tardar? Ardente sete, il sai,
Ho di quel sangue.

Min. Or or sará versato...

Semp. Indugio tal...

Min. Io voglio
Solenne il sagrificio; ed, opportuna (*commincia ad oscurarsi la scena.*
Ad orgia sacra, già la notte imbruna.
Or vanne intanto. (*squillo di Trombe.*

Semp. Oh Ciel! le sacre Trombe;
Mira... turba dei nostri
Veloci a noi... perchè cosi agitati,
Figli di Bacco? e perchè mai? parlate.

SCENA IX.

Baccanti in disordine, e detti.

Bacc. S'odon voci — funeste e feroci,
Dè Baccanti minaccia lo scempio;
La ruina — del Tempio — è vicina,
E la selva fra poco cadrà.
In si fiero tremendo periglio,
Qual consiglio!... di noi che sarà?

Semp. Quale consiglio? e voi, (*con fermezza.*
Voi Baccanti, il chiedete?
Armi, ardir non avete? rammentate
I vostri giuri, e degni vi mostrate
Del nome di Baccanti. A gran periglio
Grande al pari si opponga
Alma intrepida e fida,

E con noi la vittoria, un Dio ci guida.
I sacri acciar brandite,
L'esempio mio seguite,
Spieghiamo un alma forte,
Pugniamo con valor.
E trovi qui la morte
L'indegno assalitor,
Bacc. Si, trovi al fin la morte
L'indegno assalitor.
Semp. Senti, o Roma, io non ho madre
Che disarmi la mia mano;
Tu vedrai di Coriolano
Gli atri di rinnovellar.
Piangerai, superba, invano,
Sarò sordo al tuo pregar.
Tu vedrai, di Coriolano
Gl'altri di rinnovellar.
Ma un novello ardor io provo,
Ecco il Dio fra noi discende,
Le sue fiamme in sen m'accende;
E mi guida a trionfar.
Bacc. Sacra fiamma il cor ne accende;
Ei ci guida a trionfar. *(Sempronio parte coi Baccanti.*

SCENA X.

Selva contigua al Bosco Sacro.

Minio con Ministri e Baccanti.

Min. Fidi Ministri, e noi
Del Dio Teban seguaci invitti, meco
Della vendetia all'Ara omai correte,
E la, l'ira a calmar del Nume offeso,
Sotto le sacré scuri
Egli vegga a cader gli empj spergiuri,

Coro. Si, corriamo decisi, furenti,
E l'acciaro tremendo punisca
Al Romano orgoglioso ch'ardisca
La dimora, ed il Dio insultar.
Si, vendetta, corriamo decisi:
Il gran Nume ci guida a trionfar.
(partono.

SCENA XI.

Antico Tempio con Tombe. Statua colossale, in marmo nero, della vendetta. La scena è illuminata soltanto dalla fiamma che arde sull'Ara, nella quale sta fitto un pugnale.

Ebuzio, con Ministri armati di Bipenne.

Ebuz. É questo dunque il loco,
É questa l'ora del morir? Fra poco
Io cesserò essere, d'amar,
E Fecenia per me forse spietata
Dovrà perir! potessi
Oh Dio! versar per lei
Tutto il mio sangue almeno;
Vicino all'idol mio
Darle pria di morir l'ultimo addio.
Se al caro bene
Vicino almeno
Io spirerò;
Fra tante pene
Tranquillo in volto
Morir sapró.
Coro. Cade il giorno
Fosche tenebre d'orror
Sparge d'intorno
Atra notte di terror;

Morte omai la rea colpisca
E perisca il traditor.
Ebuz. Fecenia sventurata,
Eccola s'avanza,
Per me viene a morir, mio cor costanza.

SCENA XII.

Minio che conduce Fecenia ed Ippia.

Fec. No cara, non temer;
Il pianto lascia á Fecenia,
Si, quello sventurato
Forse di già perì.
Ipp. Vedilo.
Ebuz. Fecenia.
Fec. Oh mio tesoro!
Amara tanto
Non è la sorte mia
Se ancora riverderti
Poss'io pria che mora.
Ebuz. Ah si, crudel non chiamo più il destino
Se ti moro vicino.
Fec. Amor felici
Renderci voglia almen nell'ore estreme:
Anima mia, noi moriremo insieme.
Ebuz. Insieme... si soave
Cosi morte sarà, m'abbraccia. Il Cielo
Che il bel candor dell'alme nostre vede
Riceva in punto tal la nostra fede.
Coro. Vieni dunque sciagurato
Il tuo fato ad'incontrar.
Ebuz. In questo barbaro
Fatale istante,
Ricevi, o misera
Diletta amante,
L'estremo pegno

D'amor, di fe.
Fra cosi teneri
Soavi amplessi
Morir potessi,
Cara, per te.
Ma in ciel pè miseri
Pietà non v'è.
Coro. Che più tardi? Omai la lascia.
Ebuz. Ah! di noi pietade avreste
Se sapeste cosa è amor.
(*Ebuzio e Fecenia, si accostano all'Ara*)
Min. Ministri, il sacro ferro... (*Improvviso calpestio, strepito d'armi, lampi.*)
Ma qual tumulto!... sembra...
Ebuz. D'armi fragor...
Min. Si corra... ohimè! quai vampe!
Fec. Ah! forse il Cielo... (*a Ebuzio*)
Min. Che fia! (*agitato*)
Ah! si prevenga... muoiano. (*ai Ministri.*)
Ebuz. (*afferrando il pugnale dell'Ara.*) Tu pria. (*trafigge Minio, che cade dietro all'Ara.*)

SCENA ULTIMA.

Sempronio armato, poi Lentulo con soldati, indi Postumio con Littori.

Semp. Che miro? e vivi ancora?
Perfidi! (*s'avventa contro Ebuzio.*)
Ebuz. Ho un ferro
Fec. Aita.
Lent. (*frapponendosi*) Empio t'arresta. (*i soldati disarmano Sempronio.*)
Semp. O furore! Baccanti, il vostro Nume,
Il Duce difendete, vendicate. (*mentre i Baccanti vogliano azzuffarsi coi soldati, sortono i Littori, che li circon-*

dano, seguiti da Postumio e da Ippia che va ad abbracciare Fecenia.)

Post. Non è più tempo, anime ree, tremate.
Arda la selva e il Tempio, a morte i Capi
Dei Baccanti, e all'esilio i rei seguaci;
Abolito il funesto
Infame culto. Il Plebiscito è questo.

Fec. Provvido Ciel!

Ebuz. O lieta sorte!

Semp. Oh rabbia!

Ipp. Diletta amica, salva al sen ti stringo.

Post. Eseguite, Romani;
Consoliamoci al fin, sien grazie ai Numi,
Che ridonano a Roma il lor favor.
E il memorando giorno
Che distrutta mirò colpa si ria,
Di Roma a eterno onor segnato sia.

Fec. Ecco il felice istante
Che sospirai sinora;
Nel ben che tanto adora
Tutto il mio cor godrá.

Ebuz. Ah! chi non prova in seno
Tenero e dolce amore,
La gioia del mio core
Comprendere non sa.

Semp. Furie tremende, atroci,
Che mi straziate il petto,
Toglietemi all' aspetto
Di lor felicità.

Tutti.

Alternin gioia e amore
L'ore di vostra etá;
Nel ben che tanto adora
Tutto il tuo cor godrà. (*a Fecenia.*)

FINE.